

da "Pro Dialogo" Bollettino 102, 1999/3 p. 326-331

Michel LAGARDE

LA PATERNITA' DI DIO NELL'ISLAM

Ristampa 2020

22b

A cura del
C.A.D.R. Centro Ambrosiano di Dialogo con le Religioni
Corso Porta Ticinese 33 – 20123 MILANO tel. 335.54.83.061
E-mail donalberti47@gmail.com – Sito internet: www.cadr.it

LA PATERNITÀ DI DIO NELL' ISLÂM

PRESENTAZIONE

Si è pensato di ristampare il testo “ *La Paternità di Dio nell’Islam*” di Michel Lagarde, che pur non essendo recentissimo, è sempre valido, in quanto chiaro, essenziale, un testo base.

Mette subito in chiaro la differenza tra la paternità di Dio nel cristianesimo, e la **non** paternità di Dio nell’Islam, per mostrare poi, Corano e Tradizione profetica alla mano, come anche nel Dio dell’Islam si rivelano sentimenti che si possono definire paterni quali l’amore, il perdono e la misericordia.

Ed è questo il Dio clemente e misericordioso che i Musulmani, anche se di diverse scuole di pensiero, adorano e a cui si sottomettono.

Un testo da leggere per evitare quegli errori di giudizio che dopo tanti anni ormai di presenza musulmana tra noi, ancora serpeggiano tra il popolo anche cristiano.

Don Giampiero Alberti

incarna la nostalgia del Padre che fa morire di languore coloro che ne sono colpiti.

Parlare della paternità nell'Islâm è una scommessa, poiché esso nega decisamente che Dio sia padre. Partendo, come riferimento di base, da questa negazione chiaramente espressa, possiamo tuttavia dire subito che, sebbene scartata a priori, la paternità di Dio affiora nell'Islâm in modo più o meno indiretto.

DIO NON E' NOSTRO PADRE

*"Nostro Signore, Dio, che sei in cielo,
che il tuo nome sia santificato;
il tuo ordine è in cielo e sulla terra;
come la tua misericordia è in cielo, disponila sulla terra.
Perdonaci le nostre offese e i nostri errori,
Tu, Signore dei cieli che sono buoni, fai scendere su di noi una
delle tue misericordie,
una guarigione su questa sofferenza
e liberacene¹".*

Ecco l'equivalente musulmano del "Padre Nostro" dei cristiani che si trova nella tradizione profetica. Tra le differenze che saltano subito all'occhio, c'è fin dall'inizio la più significativa di tutte che consiste nel sostituire il titolo di "Padre Nostro" con quello di "Nostro Signore". Nessuna meraviglia, perché il Corano e l'Islâm in generale negano la paternità di Dio. Affermare ciò sarebbe ammettere che Dio abbia avuto un rapporto con una donna o con una dea qualsiasi per avere uno o più figli, ciò che è assolutamente inammissibile.

"Dì: Dio è uno.

¹ Abû Dâwud, Sunna 2, Kitâb al-tibb, 19

Dio, l'impenetrabile!

Non genera e non è generato;

nulla gli è eguale" (Corano 112, 1-4).

Questa è l'affermazione categorica del Corano che scarta così in modo definitivo qualsiasi paternità divina anche metaforica. Noi siamo le creature e i servi di Dio, ma niente affatto i suoi figli. Il Gesù coranico denominato 'Îsâ, non è assolutamente figlio di Dio, come dicono i cristiani, non è che il suo servo², il suo inviato³, il suo messia⁴ e il suo profeta⁵ anche se è una parola e un soffio usciti dalla sua bocca⁶.

ALCUNE TRACCE DELLA PATERNITÀ DI DIO

Certo, possiamo trovare, nell'insieme dei testi musulmani, qualche raro esempio in cui si afferma in modo inequivocabile tale paternità divina originale, come ad esempio questo:

"L'inviato di Dio ha detto: 'Di tutti gli uomini, io sono il più intimo con Gesù, il figlio di Maria, quaggiù e nell'al di là. Gli venne chiesto: 'Come può essere, o Inviato di Dio?' Rispose: 'I profeti sono fratelli, perché figli di uno stesso padre, ma di madri diverse. La loro religione è unica. Ora, tra Gesù e me, non c'è altro profeta".
7

È evidente che qui lo "stesso padre" è Dio e niente affatto Adamo, altrimenti il testo non avrebbe precisato che i profeti in questione sono di madri diverse. C'è dunque nella tradizione musulmana, qualche residuo di tradizione giudaica e cristiana a proposito della paternità divina, e ciò, malgrado la sua negazione ripetuta lungo tutto il corso della storia dell' esegesi e della teologia musulmane, che tendono a mostrare che l'affermazione contraria sarebbe blasfema.

² Vedasi Corano 19, 30

³ Vedasi Corano 4, 157

⁴ Vedasi Corano 2, 87

⁵ Vedasi Corano 19, 30

⁶ Vedasi Corano 4, 171

⁷ Muslim, *Sahîb fadâ' il al-anbiyâ'*, 40, 144 e 145.

analogicamente alla differenza che concerne cristiani e musulmani a proposito dei contrasti sul modo di intendere Dio. Ogni comunità religiosa non sarebbe testimone di un attributo particolare di Dio, attraverso la sua fede e il proprio modo di vivere? Noi cristiani non saremmo chiamati a manifestare quello della paternità che si realizza pienamente in Gesù Cristo, il Figlio per eccellenza, e poi in noi, i figli adottivi? I musulmani non sarebbero chiamati a manifestare innanzitutto l'attributo della trascendenza divina mediante la proclamazione esigente e conseguente dell'unità e unicità di Dio? Una tale visione complementare della vita religiosa è stata espressa, in modo un po' eccessivo e, certo, oltranzista, dal mistico algerino 'Abd al-Qâdir, quando si trovava a Damas alla fine del secolo scorso, presso la tomba del suo maestro Ibn 'Arabi. Facendo parlare Dio disse:

"Io sono l'adorante e l'Adorato in tutte le forme.

Sono Io che sono Signore, sono Io che sono schiavo.

A volte Mi vedi sotto i tratti del musulmano.

E che musulmano perfettamente sobrio e pio, umile e sempre supplice!

A volte Mi vedi correre alle chiese, stringendo forte una cintura alle Mie reni.

Io dico: 'Nel nome del Figlio' dopo aver detto 'Nel nome del Padre' e infine 'per lo Spirito, lo Spirito Santo'.

Questo è l'effetto della ricerca di Dio e non di un inganno".¹⁵

Anche se noi non siamo chiamati a condividere un tale relativismo sincretista, chiediamo a Dio di farci la grazia di saper riconoscere presso gli altri il modo in cui egli li chiama a conoscerlo e a servirlo. Ibn 'Arabi, il maestro di 'Abd al-Qâdir, ha detto:

"Colui che è malato di Gesù, non guarirà mai".¹⁶

Perché questo grande mistico musulmano ha detto questo? Non lo sappiamo. Quanto a noi, possiamo dire la stessa cosa, perché Gesù

¹⁵ Abd al-Qâdir al-*Djazâ'rî*, *Kitâb al-mawâqif*, 1386/1966, pp. 20-22. – *Poemi metafisici*, Ed. de l'Œuvre, Parigi, 1983, trad. C.A. Gilis pp.43-44 e 53

¹⁶ Op. cit. t.1, pp.187-188

il suo bambino".¹²

Il finale di questa tradizione evidentemente riprende, in modo più o meno diretto, i versetti seguenti del Siracide e di Isaia.

"Tu sarai come un figlio dell'Altissimo che ti amerà più di tua madre" (Siracide 4,10).

"Una madre si dimentica del suo bambino, è senza pietà per il figlio delle sue viscere? Anche se le donne dimenticassero, io non ti dimenticherò" (Isaia 49,15)

Noi qui traduciamo *arham* con "un amore materno ancora più grande" e non con "più clemente" o "più misericordioso", poiché questo nome arabo ha una radice che è proprio quella del seno materno (*rihm*); e d'altra parte, i tre contesti, biblici e musulmano, ci invitano con forza a una tale interpretazione. Ciò significa che se Dio non è Padre per un musulmano, allo stesso modo che per un cristiano, è madre, anche se la maggior parte dei musulmani ignora su questo punto il senso profondo dei testi della loro tradizione¹³; in effetti, questi ultimi ci mostrano che Dio è dotato di questo sentimento che proviene dal seno e dalle viscere della donna, soprattutto quando essa è madre.

DIFFERENZE COMPLEMENTARI

"Le vostre diversità sono una misericordia proveniente dal seno del vostro Signore"¹⁴, dice una tradizione profetica musulmana. Questo discorso attribuito al profeta dell'Islâm si riferisce molto probabilmente alla diversità di origine tribale dei primi discepoli della prima comunità, che ha comportato in seguito delle divergenze sul piano del diritto. Potremmo applicarla

¹² Muslim citato da al-Qurtubî, *Takhlîs saḥîh al-imâm Muslim*, 2, 1220, 11

¹³ Secondo un'altra tradizione profetica riferita da Bukhârî, Abû Dâwud e Tirmidhî e citata da Sha'râwî nel suo commento coranico (t.1, p.44) possiamo leggere: "Io sono 'colui che è materno' (rahmân) e io ho creato il seno materno (rihm); per quest'ultimo ho fatto derivare un nome per etimologia dal mio nome 'colui che è materno'. Secondo le regole dell'etimologia, è evidente che si tratta del contrario, l'astratto deriva dal concreto e l'aggettivo dal sostantivo.

¹⁴ Citato da Ibn 'Arabî in *al-futuhât al-makkiyya*, ed.O.Y., t.6, p.79

Bisogna tenere presente che l'Islâm è nato nella penisola arabica in cui il politeismo presentava le divinità maschili e femminili occupate in continue relazioni sessuali, allo scopo di assicurare la procreazione della specie divina, da cui la reazione severa e categorica dell'Islâm. D'altra parte, l'Islâm, essendo un monoteismo rigoroso e conseguente, non può accettare che Dio possa cercare al di fuori di sé qualcosa o qualcuno che non sia già in sé e che lo completerebbe. Ciò significherebbe ammettere che un tale Dio non sarebbe perfetto e quindi non è Dio. Uno degli attributi essenziali che il Corano applica a Dio è quello di ricco e autosufficiente (*al-Ghani*)⁸, intendendo con ciò che non ha bisogno di nulla e di nessuno nella sua unità e unicità assolute.

QUALCHE ATTRIBUTO QUASI PATERNO

Per noi cristiani, una delle immagini più perfette di Dio-Padre, è quella che troviamo nella parabola del figliol prodigo (Lc 15,11-32). Noi vi troviamo l'atteggiamento più caratteristico del sentimento paterno che spinge il padre a precedere il figlio, ad esagerare, ad abbassarsi perfino, se necessario, per recuperare il figlio.

"Mentre era ancora lontano, il padre lo scorse e ne provò compassione; gli corse incontro e l'abbracciò teneramente" (Lc 15,20).

Noi ritroviamo, nella tradizione musulmana, questo stesso atteggiamento divino verso l'uomo che intraprende il cammino di conversione:

"Se il mio servo si avvicinerà a me di un palmo, io mi avvicinerò a lui di un cubito; se si avvicinerà a me di un cubito, io mi avvicinerò a lui di un braccio; se viene a me camminando, io andrò a lui correndo".⁹

In questi due testi, l'analogia non verte solo sui gesti del camminare e del correre, ma sull'atteggiamento profondo e premuroso di colui

⁸ Corano 2, 263, ecc

⁹ Bukhârî, *Kitâb al-tawbîd*, 9

che ritrova l'essere amato che aveva perduto, e si tratta di una componente essenziale della figura paterna, esplicita in Luca e implicita nella tradizione musulmana.

Più in generale, il Corano enumera una serie di attributi divini che, senza essere specificamente paterni, danno comunque l'immagine di un Dio provvisto di sentimenti di tenerezza, anche se a ciascun attributo lenitivo bisogna sempre aggiungere l'attributo violento contrario, cosa che del resto si verifica anche nell'Antico Testamento.

"Di: Se amate Dio, seguitemi; Dio vi amerà e vi perdonerà i peccati. Dio è colui che perdona, egli è il misericordioso" (Corano 3,31)

In questo solo versetto coranico, abbiamo tre attributi essenziali che potrebbero riassumere molto bene il sentimento paterno: l'amore, il perdono e la misericordia. Certo, i commentatori insisteranno sul fatto che l'amore divino verso di noi non è né un amore di desiderio, né un amore di *agape*, ma soltanto una generosità che consiste nell'attribuire benevolmente al servo tutti i benefici possibili; anche se il titolo di *wadûd* (Corano 11,90) connota l'idea di amicizia profonda e di intimità che troviamo nella vicinanza divina (Corano 11,61) che si manifesta ogni volta che il servo chiama e invoca il suo Signore.

"Non appena qualcuno si avvicina a me nella preghiera, io subito lo amo.

E se lo amo, io divento il suo udito con il quale egli ode,
il suo sguardo con il quale vede,
la sua mano con la quale egli prende,
il suo piede con il quale cammina"¹⁰

Questa tradizione profetica sacra va ancora più lontano dei diversi testi coranici che abbiamo citato. Secondo l'interpretazione di molti

mistici¹¹, indica una certa unità dell'essere (*wahdat al-wudjûd*) tra Dio e la sua creatura che si situa evidentemente al colmo dell'intimità e della comunione esistenziale.

Quando il Corano parla del perdono di Dio, ciò non significa tanto annullare la colpa per ricreare il peccatore, quanto non guardarla più, distogliendone lo sguardo.

Aggiungiamo a questa serie di attributi il fatto che Dio è longanime e di una pazienza infinita (Corano 33,51) verso i suoi servi, e avremo i tratti più importanti che formano il volto di Dio, che è animato di sentimenti paterni, pur rifiutando, nella sua trascendenza assoluta, d'essere padre, in qualsiasi modo ciò lo si intenda.

IL LATO "MATERNO" DI DIO

L'ultimo attributo divino del versetto coranico precedente è quello di misericordioso, *al-rabîm*, in arabo. Questo attributo è menzionato nel primo versetto del Corano e ripetuto in seguito all'inizio di ogni sura; è anche l'*incipit* di ogni discorso e ogni scritto musulmano, lungo tutto la storia fino ad oggi: *Bi-smi Allâhi ar-rahmân ar-rahîm!* Di solito noi traduciamo: "Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso". Questa traduzione è debole e non rende assolutamente il tenore delle parole arabe. Noi ritroviamo questo attributo nella tradizione profetica successiva che ci aiuta a dargli il senso esatto:

"Vennero presentati degli schiavi all'Inviato di Dio. Tra di essi c'era una donna che era sempre in cerca di qualche bambino, e quando lo trovava, l'attaccava al seno e lo allattava. L'Inviato di Dio ci disse: 'Pensate che questa donna getterebbe il suo bambino nel fuoco?' Noi rispondemmo: 'Mio Dio, no! Ella non sarebbe capace di fare ciò. L'Inviato di Dio dichiarò: 'Dio ha un amore materno (arham) per i suoi servi ancor più grande di quello che questa donna ha per

¹⁰ Bukhârî *Kitâb al-riqâq*, 38

¹¹ Vedasi a questo proposito 'Abd al-Qâdir al-Djazzâ'irî, *Kitâb al-mawâqif-mawqif* 128 che non fa altro che riprendere la dottrina d'Ibn 'Arabi sull'argomento